

Spending review

Uffici on line: 33 miliardi di risparmi

Confindustria fa i conti in tasca alla Pa «Sarà strategica la fase 2 a settembre»

Barbara Corrao

ROMA. Trasformare l'Italia appesantita da una burocrazia asfissiante in un Paese con un'amministrazione moderna, semplice e trasparente. È una delle sfide della spending review. E ora che il decreto è diventato legge, si possono fare i primi conti sui possibili benefici. **Confindustria Digitale** li ha fatti: 33 miliardi in tre anni, tra minori spese e maggiori entrate dovute al recupero dell'evasione. Gli strumenti per avviare quella che ha tutta l'aria di poter diventare una vera e propria rivoluzione, almeno sulla carta, ora ci sono: obbligo per le pubbliche amministrazioni di realizzare tutti gli approvvigionamenti attraverso la Consip e conseguente forte sforbiciata alla spesa per l'acquisto di beni e servizi. E poi, via all'agenda digitale con la nascita dell'Agenzia che dovrà fissare standard comuni e accelerare la mutazione informatica di ministeri, regioni, comuni, aziende ed enti pubblici. Ma perché ciò accada nei fatti occorrerà che ministri come Corrado Passera (Sviluppo) e Francesco Profumo (Università e ricerca), che hanno spinto più di altri per l'agenda digitale, tengano alta la guardia. E non sarà né facile, né scontato.

Il cambiamento. «Ci sono forti resistenze al cambiamento, all'interno della Pubblica amministrazione - spiega infatti **Stefano Parisi** presidente di **Confindustria Digitale** - e vanno rimosse. Che poi lo faccia il governo, la nuova Agenzia per l'Italia digitale o lo si attui con strumenti legislativi è meno importante. Quel che conta è che lo si faccia, perché i veri risparmi stanno lì». Si è almeno imboccata la strada giusta? «Per certi versi sì: penso alla strategia dei costi standard e ai nuovi obblighi di acquisto tramite Consip. Per altri, meno - prosegue ancora Parisi - quando si sono percorse soluzioni intermedie come quella sull'accorpamento, anziché la soppressione, delle Province. Infine, mancano indicazio-

ni chiare sul fattore tecnologia che invece è fondamentale per affrontare qualsiasi riorganizzazione. Per esempio, sull'obbligo di condivisione, all'interno della P.A., delle banche dati. In sintesi, una spending review più da old economy che da rivoluzione digitale, ma molto dipende da come sarà attuata. Contiamo sulla fase 2 in settembre».

Acquisti online nel 2014. La fase 1 obbliga tutte le amministrazioni a procedere con l'acquisto di beni e servizi tramite la Consip o le centrali d'acquisto regionali. Per luce, gas, telefono, carburanti il vincolo è esplicito e più stringente. Solo chi potrà dimostrare di riuscire a spuntare un prezzo inferiore a quello Consip potrà procedere in modo autonomo. I tempi? «Saranno rapidi - prevede Parisi - e l'effetto pieno di questa norma può essere raggiunto nel 2014, con un progressivo avanzamento graduale nel 2012 e 2013. Anche se è un errore continuare a puntare sulla logica del massimo ribasso, che nel lungo periodo porta più costi, meno qualità e trasparenza per le amministrazioni. Affidare, invece, tutto a Consip vuol dire qualificare la domanda pubblica portando efficienza ed economicità per tutti». Nelle stime di **Confindustria Digitale**, i risparmi ottenibili sono di almeno 13 miliardi, equivalenti al 10% (a fronte del 19% realizzato da Consip) dei 136 miliardi spesi per acquisti nel 2010, la maggior parte nella sanità. Solo nei ministeri, si tratta di 4 miliardi in meno.

Meno evasione. Più tecnologie comportano anche una lotta all'evasione più efficace. Se, ad esempio, i registratori di cassa fossero collegati via Internet all'Agenzia delle entrate, ma soprattutto se il fisco potesse accedere a banche dati integrate, si potrebbero recuperare 12 miliardi nei calcoli di Confindustria Digitale.

Banche dati. Ma il gigantesco capitolo aperto è quello della piena interoperabilità delle banche dati nella P.A. centrale. Un modello «end to

end», dal travet al cittadino, in cui l'intero processo sia digitale, darebbe la vera svolta. Ma a quali costi? «Non si deve investire necessariamente di più - sostiene ancora Parisi - basterebbe spendere al meglio i 6 miliardi che già oggi l'amministrazione investe in tecnologia informatica. Sono tanti e spesi male: esistono 82 sistemi di grandi dimensioni, 27.000 intermedi e 1.033 data center dei soli ministeri. Non dialogano fra loro, con un notevole spreco di uomini e mezzi».

Esuberanti. L'altro lato della medaglia, sono i recuperi di produttività dovuti all'introduzione di un sistema pienamente digitale. Confindustria ipotizza un 5% su un valore medio per addetto di 40.000 euro l'anno: totale 6 miliardi, pari allo 0,5% di Pil in più. Maggior produttività e efficienza, inevitabilmente genereranno esuberanti in prospettiva. Così come è difficile pensare ad una rivoluzione digitale a costo zero per lo Stato. «Qualsiasi azienda che si ristrutturò - risponde Parisi - mette dei soldi a budget, è inevitabile. Così come non sfugge a nessuno e nemmeno al governo, credo, che una riorganizzazione profonda dell'amministrazione pubblica può avere un impatto occupazionale che va gestito. Ma può anche offrire più servizi a parità di costo e attenuare l'impatto del blocco del turn over. Se la Pubblica amministrazione fa da locomotiva all'Italia digitale, le potenzialità sono enormi. Decolla la crescita per l'intera economia e per ogni posto di lavoro perso nel vecchio sistema, se ne generano 1,8 nel nuovo».

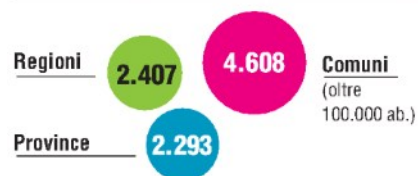
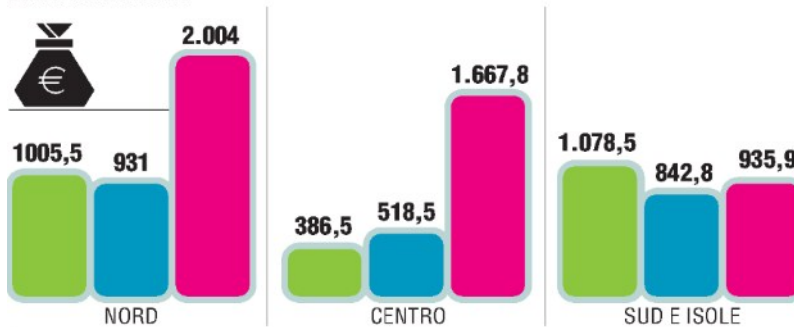
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo sfioramento

Ammontare delle spese degli enti locali sopra la media secondo lo studio di Bondi

Dati in milioni di euro



Università



532,4

TOTALE

9.840,4

ANSA-CENTIMETRI